

# L'attuale situazione della libertà religiosa, troppo spesso negata nel mondo

L'11 settembre 2013, in occasione della presentazione pubblica della lettera pastorale del cardinale Angelo Scola, *Il Campo è il Mondo*, Rita Bichi, sociologa dell'Istituto Toniolo di Milano, illustrava l'identikit del giovane lombardo attuale (18-29 anni). Si tratta del frutto di una ricerca i cui dati sono continuamente aggiornati e consultabili sul sito dell'istituto: [www.rapportogiovani.it](http://www.rapportogiovani.it).

Da quanto riferito nel rapporto, con particolare riguardo all'esperienza religiosa, emerge: 1. che la scelta religiosa è fatta per convinzione e non più per tradizione familiare o per convenzione; e 2. che la scelta della fede nei giovani risulta direttamente proporzionale al livello di istruzione, prevalentemente alta (laurea e ulteriori specializzazioni) o media superiore. Questo in Lombardia. Nel resto dell'Italia il quadro è simile, con una maggiore percentuale di dichiarazione di appartenenza alla Chiesa cattolica nelle regioni meridionali, dove il livello del titolo di studio ha un'incidenza ancora superiore che in Lombardia.

E nel resto del mondo? Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS, sito [www.acs-italia.org](http://www.acs-italia.org)) dal 1999 redige annualmente un Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo, da dove emerge che in moltissimi Paesi il diritto alla libertà religiosa più che un diritto tutelato è un diritto negato. Ne abbiamo occasionalmente informazioni laconiche quanto scarse e incomplete, dai nostri media nazionali. L'8 ottobre 2013 il Coordinamento Centri Culturali Cattolici della diocesi di Milano nelle persone dei monsignori Luca Bressan e Giovanni Balconi, ha organizzato un Convegno su: "La Libertà religiosa – testimonianza diretta della Chiesa che soffre", con la partecipazione dell'Arcivescovo di Karachi (Pakistan) Joseph Coutts, di Giulio Giorello, filosofo dell'Università di Milano, del giornalista Luigi Amicone e di Massimo Ilardo, direttore di ACS Italia.

ACS è nato in Olanda nel 1947 quando il fondatore, più noto come Padre Lardo, ha cominciato a chiedere ai suoi concittadini di regalare un pezzetto di lardo per aiutare la sopravvivenza di quelli che erano stati i loro peggiori nemici durante il periodo nazista appena finito. Papa Pio XII lo aveva poi invitato qualche anno dopo a guardare oltre la cortina di ferro, dove ogni culto religioso era stato bandito e la Chiesa detta del Silenzio era fortemente perseguitata. Siamo negli anni '50-'60 del secolo scorso. Ma poi la Chiesa che Soffre non è stata più soltanto quella dell'est europeo, ma dell'Africa, dell'America Latina, dell'Asia, in particolare di Cuba, del Vietnam, della Corea del nord, della Cina dove la cosiddetta Chiesa clandestina è tuttora drammaticamente perseguitata.

La nuova frontiera della Chiesa perseguitata si è spostata in questo millennio ai Paesi a maggioranza islamica dove le pressioni socio-religiose ai danni dei cattolici sono talmente forti da metterne a rischio la sopravvivenza.

Il 70% della popolazione mondiale subisce restrizioni della libertà di coscienza e di religione. In 135 Paesi le minoranze religiose sono perseguitate. A titolo di esempio vengono citate le donne della Corea del Nord che non potendo pregare ufficialmente recitano il rosario contando i fagioli o i cristiani dell'Iraq a cui non è permessa nemmeno la Messa di Natale, o i due-tremila eritrei carcerati sotto tortura solo perché cristiani.

In questo quadro piuttosto sconfortante viene ricordata, come un raggio di sole, una frase scritta da un recluso nel campo di concentramento di Auschwitz: "Anche in mezzo a tanta desolazione si può pregare".

Ma anche nel nostro mondo spesso c'è una sorta di censura automatica su quanto attiene la pratica e il credo religioso, per alcuni versi simile al clima che precedeva l'editto di Costantino, di cui si celebra quest'anno il 17° centenario. Il vero problema, anzi la tragedia, sostiene Luigi Amicone, è quella di non capire che bisogna lottare e agire per riacquisire il senso di rispetto e il valore della persona, base di ogni democrazia, cui consegue la libertà di coscienza e quindi quella religiosa.

Di fatto dove c'è cristianesimo, pur con tutte le limitatezze dei cristiani in quanto persone con i loro difetti, c'è maggiore libertà e rispetto per tutti. La difesa della libertà religiosa è prima di tutto un bene, ma anche un dovere, soprattutto per i laici e i non credenti, perché è una libertà si potrebbe dire filosofica, esistenziale. Un mondo senza questa libertà, afferma Giulio Giorello, diventa un mondo piatto, grigio, amorfo. Nel 1996 il cardinale Martini dedicava un incontro della cattedra dei non credenti al tema: "Davvero Dio è violento?" Certo che no, nessuna religione è violenta, ma in realtà tutte lo possono diventare, perché questo dipende da chi vi aderisce. E distingueva da una parte i fanatici di ogni credo, che non vanno confusi con le religioni da loro professate, e dall'altra coloro che pensano che il fanatismo sia una malattia mortale anche per la propria causa. Ne derivava la conclusione che la differenza da fare non era tra credenti e non credenti, ma tra pensanti e non pensanti.

Dopo queste premesse Monsignor Joseph Coutts ha illustrato come vive un cristiano appartenente a una minoranza del 2%, in un Paese come il suo, il Pakistan, dove il 95% della popolazione è musulmano. Nel 1947 il Pakistan è stato creato come Stato separato dall'India per tutelare le minoranze musulmane dalle intolleranze degli Indù. "Così siete liberi di andare alla moschea e a qualsiasi luogo di culto" affermava nel discorso inaugurale il Presidente del nuovo Paese, "perché l'appartenenza religiosa non ha niente a che fare con la condizione di cittadini liberi".

La libertà religiosa nella Costituzione era contemplata, ma negli anni i gruppi isalmici hanno fatto pressioni sul Governo in modo da limitarla progressivamente e pilotarla a senso unico. Il top si è raggiunto nel 1978 con la legge sulla blasfemia che prevede che chiunque parli in qualche modo contro il profeta Maometto, sia condannato a morte. Nella sua applicazione si arriva ad eccessi di zelo, in cui se per accidente a una persona sfugge di mano il Corano e cade a terra, questo fatto può essere considerato una profanazione e il maldestro può finire nelle maglie della giustizia. Diventa molto facile allora per chiunque accusare di blasfemia persone scomode da eliminare. Anche il giudice può essere accusato di blasfemia se non commina la condanna auspicata da un fanatico. I cristiani uccisi per blasfemia risultano a tutt'oggi 1081. In realtà da sempre i cristiani sono fortemente discriminati con il pagamento di una tassa per i non musulmani e continui controlli da parte dello Stato. Sono dei veri sorvegliati speciali.

È poi successo che nel 1979 i soldati addestrati in Pakistan per combattere i russi in quanto infedeli che avevano invaso l'Afganistan, finanziati da USA e Arabia Saudita, si sono in seguito rivoltati contro i loro stessi finanziatori, e dopo l'11 settembre Osama Ben Laden è diventato un grande eroe nazionale. Gli attacchi alle chiese diventano risposte all'uso di droni da parte degli americani e i cristiani sono visti come spie nemiche. Questa forma di Islam promuove il fanatismo e non crede nei valori della democrazia.

Anche i candidati politici sono stati minacciati e a volte uccisi. Così il ministro Bhatti, che nel 2011 si era appellato al Parlamento per modificare la legge sulla blasfemia, è stato impunemente ucciso. E l'influente governatore del Punjab, che era andato a trovare in carcere Asia Bibi, detenuta ormai da quattro anni proprio perché professa di essere cristiana, è stato assassinato perché le ha consigliato di chiedere la grazia.

Ciononostante i cristiani pakistani, pur restando una minoranza, non si nascondono né tacciono. Hanno associazioni che lavorano per i diritti umani e protestano contro ingiustizia e violenza. Hanno per costituzione libertà di parola e la esercitano. Invitano i giovani alla calma e li educano nelle loro scuole aperte a tutti, istituiscono ospedali e opere caritative insieme con tutte le altre fedi.

In pratica sono testimoni di pace in un mondo di violenza e il loro arcivescovo conclude con le parole di san Pietro (1 Pt 3, 14-15): "E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi".